

STORIA CONTEMPORANEA

16

Direttore

Valentina SOMMELLA

“Sapienza” Università di Roma

Comitato scientifico

Antonello Folco BIAGINI

“Sapienza” Università di Roma

Giuliano CAROLI

Università Telematica delle Scienze Umane “Niccolò Cusano”

Andrea CARTENY

“Sapienza” Università di Roma

Giancarlo GIORDANO

“Sapienza” Università di Roma

Giuseppe IGNESTI

Libera Università degli Studi “Maria SS. Assunta” di Roma (LUMSA)

Matteo PIZZIGALLO

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

STORIA CONTEMPORANEA

La collana ospita monografie e raccolte di saggi critici riguardanti la storia contemporanea e le relazioni internazionali a partire dal 1815 fino ai nostri giorni, comprendendo sia lavori scientifici e accademici, sia opere dal taglio più giornalistico–divulgativo, in particolare per il periodo relativo all'attualità. L'obiettivo della collana è quello di inserirsi utilmente nel dibattito storiografico contemporaneo al fine di arricchire lo stato dell'arte con contributi nuovi e originali da parte di storici, di esperti della materia sia italiani che stranieri e di giovani studiosi che possano aprire nuove prospettive di ricerca.

Nazioni e narrazioni tra l'Italia e l'Europa

Atti del Convegno "Persistenze o Rimozioni 2011"
Presso la Fondazione "Lelio e Lesli Basso-Issoco"
in occasione del 150° dell'Unità d'Italia,
con il Patrocinio del Comitato per le Celebrazioni di Italia 150

a cura di

Michelangela Di Giacomo
AnnaRita Gori
Tommaso Nencioni
Gregorio Sorgonà

Contributi di

Paolo Borioni
Luca Bufarale
Roberto Colozza
Michele Di Donato
Michelangela Di Giacomo
Francesco Giasi
AnnaRita Gori
Alexander Höbel
Federico Mazzei
Tommaso Nencioni
Giaime Pala
Paolo Perri
Enrico Pugliese
Andrea Ricciardi
Gianluca Scroccu
Gregorio Sorgonà



Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/ A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5896-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2013

Indice

- II Persistenze o Rimozioni 2011: Nazioni e narrazioni
tra l'Italia e l'Europa
Michelangela Di Giacomo
AnnaRita Gori
Tommaso Nencioni
Gregorio Sorgonà

Parte I

Interpretazioni della nazione italiana tra storiografia e politica

- 21 50, 100, 150: percorsi celebrativi della Nazione
AnnaRita Gori
- 41 Rigenerare la nazione: Piero Gobetti e la generazione
dei giovani intellettuali
Gianluca Scroccu
- 59 “Momenti di vita intensamente collettiva e unitaria”.
A proposito di popolo e nazione in Gramsci
Francesco Giasi
- 77 L'identità nazionale nell'antifascismo di Vittorio Foa
Andrea Ricciardi
- 107 I “caratteri originari” della nazione: storia d'Italia e
Pci nella interpretazione di Palmiro Togliatti
Alexander Höbel

- 129 La Nazione irrisolta. La questione nazionale e l'eredità di Renzo De Felice
Gregorio Sorgonà
- 161 Per una storia delle classi dirigenti italiane: Lelio Basso come storico
Tommaso Nencioni
- 185 La politicizzazione del cattolicesimo italiano. La "questione Sturzo" nella nuova storiografia cattolica del secondo dopoguerra
Federico Mazzei

Parte II
Le sinistre europee tra le dimensioni nazionale e internazionale

- 221 La rifondazione dell'Internazionale (1945-1951): i socialisti tra progresso tecnico e democrazia politica
Enrico Pugliese
- 235 Un socialismo per l'Europa del Sud? Il Ps di François Mitterrand e il coordinamento dei partiti socialisti dell'Europa meridionale
Michele Di Donato
- 253 Nazione e popolo nella Scandinavia del Novecento
Paolo Borioni
- 277 La nazione e la classe. Nazionalismo e internazionalismo nella teoria e prassi del Partito Socialista Unificato della Catalogna (1936-1982)
Giaime Pala

- 297 Il Pcf allo specchio. Nazione e resistenza nella memoria collettiva del partito tra gli anni Quaranta e Sessanta
Roberto Colozza
- 313 “Eurocomunismo”: nazionale e internazionale nella strategia del Pci degli anni Settanta
Michelangela Di Giacomo
- 331 Sul filo del rasoio. Neutralismo e internazionalismo nel partito socialista italiano all’inizio della “guerra fredda” (1947–1949)
Luca Bufarale
- 359 Nazionalità, internazionalismo e lotta di classe. La Nuova Sinistra italiana e i nazionalismi periferici
Paolo Perri

Persistenze o Rimozioni 2011

Nazioni e narrazioni tra l'Italia e l'Europa

MICHELANGELA DI GIACOMO
ANNA RITA GORI
TOMMASO NENCIONI
GREGORIO SORGONÀ

Il volume è il primo risultato editoriale del progetto “Persistenze o Rimozioni”, nato nel 2010 allo scopo di fornire uno spazio di dialogo e confronto tra un gruppo di giovani studiosi di storia contemporanea. Il gruppo di lavoro alla base di “Persistenze o Rimozioni” ha così organizzato tre cicli di convegni: i primi due si sono svolti, rispettivamente, presso il BiblioPoint “BSM Savinio” del Comune di Roma (29–30 aprile 2010) e presso la Fondazione “Lelio e Lisli Basso-Issocco” di Roma (13–14 ottobre 2011). Il terzo si svolgerà a Firenze nel Chiostro di Santa Apollonia della Regione Toscana e vedrà il patrocinio dell'Istituto Gramsci Toscano di Firenze (2–3 maggio 2013).

La seconda tappa del progetto prende avvio a partire da questo volume, con cui si vogliono, da un lato, fissare i contenuti emersi da quelle prime iniziative seminariali e, dall'altro, proporli ad un pubblico più ampio. L'intenzione, perciò è stata quella di presentare in forma di saggi gli spunti proposti dai relatori in occasione del secondo degli appuntamenti di “Persistenze o Rimozioni”, non limitandosi alla semplice trascrizione del dibattito sviluppatosi in quella sede, ma puntando ad un suo approfondimento dotato in un autonomo respiro.

Il progetto di “Persistenze o Rimozioni”, e dunque i saggi qui raccolti, ruotano attorno ad una constatazione di ordine

metodologico–euristico: l'esaurimento di una stagione storica — nelle sue declinazioni politiche e culturali — che aveva visto l'Italia impegnata in un difficoltoso processo di *nation building*. La chiusura di quella fase si manifestava in alcuni emblematici sintomi, quali la marginalizzazione dei suoi tradizionali protagonisti politico–culturali, lo scollamento tra la società civile e le istituzioni statali che essi avevano contribuito a definire, l'indebolimento di una lettura nazionale unitaria imperniata sulla costruzione di un'Italia costituzionale e repubblicana.

Tutto ciò è stato da stimolo per un rilevante dibattito storiografico che ha avuto il suo *focus* sul modo in cui l'Italia si è formata nel quadro internazionale novecentesco. In altri termini, si sono aperti nuovi orizzonti per la ricerca storica, il cui primo risultato è un ritorno allo studio, con strumenti e approcci nuovi, di temi solo apparentemente già esauriti dalla letteratura storiografica — il concetto di patria, le culture politiche, il nesso storia–politica. Una ripresa di interesse prodotta dall'affacciarsi sulla scena della ricerca di una nuova generazione di storici, peculiare per non aver vissuto come testimone diretto quella stagione e avvantaggiata dalla possibilità unica di accedere a fonti documentarie fino a pochi decenni or sono precluse agli studiosi.

I seminari di “Persistenze o Rimozioni” mettono dunque in luce in primo luogo l'esigenza di un dialogo tra generazioni differenti — e provenienti da realtà e percorsi accademici distinti — cercando risultati originali dal confronto tra metodologie e sensibilità rimandanti a molteplici “scuole” storiografiche. Attraverso una varietà di temi, di tempi e soprattutto di approcci che si sono voluti seguire, gli appuntamenti di “Persistenze o Rimozioni” vogliono analizzare i percorsi delle principali culture politiche antifasciste all'origine della Repubblica, mirando, da un lato, a declinare la conoscenza e la problematicità della chiave storiografica — superando l'uso pubblico che viene fatto della storia nel discorso politico della quotidianità — e, dall'altro, a mettere in luce l'interesse, agli occhi dello spettatore d'oggi, di quelle culture politiche e/o storiografiche. Qui entra in gioco

la dicotomia “persistenza o rimozione” che si pone allo storico allorché si appropria alla ricostruzione del passato sulla base di una consapevolezza delle fratture del presente e degli importanti elementi di continuità storica tra questo e il passato stesso.

In primo luogo essi si concentrano intorno a due cardini del lavoro storiografico: il concetto di narrazione e il concetto di nazione. Nel corso della vicenda repubblicana, infatti, le grandi culture politiche italiane hanno elaborato letture autonome del passato dell’Italia. Autonome e spesso conflittuali. Nonostante tali caratteri, proprio quelle narrazioni hanno contribuito a comporre un immaginario collettivo diventato patrimonio comune di tutti gli italiani. Nella prima parte del volume, dunque, ci si interroga sull’apparente paradosso tra la scomparsa/metamorfosi dei soggetti che di quelle narrazioni erano stati promotori e il mancato raggiungimento di una nuova narrazione comune basata sul superamento della conflittualità culturale che aveva caratterizzato quelle precedenti. Il primo *focus* è dunque l’analisi di tali culture politiche, nell’alveo di una linea interpretativa che vuole il pensiero politico moderno come un pensiero storico-politico, su cui radicare la legittimazione per l’agire. Attraverso l’analisi di quelle riflessioni e di quel finalismo, i vari contributi verificano una loro possibile rimozione, persistenza o rielaborazione in nuove forme e sfumature nel panorama politico odierno.

Il *fil rouge* degli studi presentati nella prima parte del volume, sotto il titolo *Interpretazioni della nazione italiana tra storiografia e politica* è anzitutto il giudizio sul Risorgimento, sul Fascismo e sulla Resistenza come momenti fondativi dell’azione politica di vari soggetti protagonisti dell’Italia repubblicana.

AnnaRita Gori introduce il tema, focalizzando la propria attenzione sulle celebrazioni dei tre giubilei della patria (1911, 1961 e 2011), mostrando la persistenza della categoria di “piccole patrie” nei tre eventi, insistendo sulla pluralità degli approcci all’identità nazionale e sulla molteplicità dei livelli di concezione della cittadinanza che in tutte è emersa, indipendentemente da, e trasversalmente a, il mutare dei soggetti che le animarono.

I contributi di Gianluca Scroccu, Andrea Ricciardi, Francesco Giasi, Alexander Höbel e Tommaso Nencioni si focalizzano ciascuno su un personaggio esemplare delle principali culture politiche resistenziali e repubblicane, seguendone l'evoluzione nel corso di vite intere di studio e militanza.

Attraverso le elaborazioni di Pietro Gobetti, Scroccu evidenzia la persistenza di concetti quali “rinnovamento generazionale” e “rigenerazione”, sottolineando come essi tornino ciclicamente ad animare la scena del pensiero politico italiano nei momenti di crisi, affiancandosi ad una polemica anti-partitocratica che legge il passato — dal processo di unificazione in poi — attraverso la lente del fallimento e della necessaria apertura di nuove fasi.

La relazione di Andrea Ricciardi si sofferma sui caratteri dell'identità nazionale nell'elaborazione di Vittorio Foa, sia rispetto al processo unitario ottocentesco, sia rispetto alla Resistenza. Essa fa emergere una sostanziale continuità nel considerare centrale la dimensione nazionale della lotta politico-sindacale, pur in presenza di cesure epocali che via via ne modificarono il significato e i contenuti ed evidenziando come per comprenderne il pensiero appaia fondamentale riflettere sulle sue battaglie per lo sviluppo socio-economico dell'Italia unita.

Francesco Giasi avvia il suo saggio dal paragrafo 103 del *Quaderno 9* di Gramsci, ripercorrendo le sue riflessioni a proposito del mancato coinvolgimento delle classi popolari nel processo di unificazione italiana e sul programma e sull'azione di moderati e democratici ed evidenziando paradigmi per l'interpretazione della storia italiana post-unitaria attraverso il nesso popolo-nazione.

Höbel analizza il pensiero di Palmiro Togliatti, che fece del nesso bidirezionale tra storia e politica la base dell'azione, del fine e della legittimazione del Pci come partito nazionale e progressivo e dello studio dei caratteri originari della nazione le fondamenta di un processo formativo e politico, mostrando come viceversa si sia recentemente riformulato il legame organico tra storia, cultura e politica.

Analoghe riflessioni presenta Nencioni prendendo spunto dall'opera di Lelio Basso: la perdita di senso storico nell'agire politico, e l'esclusione delle masse dalla vita istituzionale (principale tratto di discontinuità dell'epoca repubblicana rispetto alle precedenti), sono viste come funzionali alla necessità di sopravvivenza di un "partito unico delle classi dirigenti", l'evoluzione storica della cui intima natura Basso aveva analizzato nei suoi scritti storiografici.

Gregorio Sorgonà e Federico Mazzei si soffermano sul nesso storia-politica a partire dal punto di vista del primo termine della coppia. Il primo ripercorre un tratto della biografia intellettuale di Renzo De Felice in rapporto all'evoluzione della sua attenzione di storico intorno al tema della nazione. In questo argomento si può individuare uno dei fili conduttori della sua storiografia, tra i più fecondi per chi è intenzionato a capire quale sia stata la sua eredità storiografica e il senso in cui oggi un modello di storia politica possa consentire di approfondire le ragioni di trasformazione della nazione democratica e delle forme che essa ha assunto nel corso del Novecento. Mazzei si sofferma invece, con un saggio di ampio respiro ed innovativo per fonti e *focus* adottati, sugli albori della storiografia politica cattolica in età repubblicana, sottolineando, di quei primi episodi della scuola che sarà illustrata da Pietro Scoppola, il *milieu* intellettuale in cui fu tenuta a battesimo la sua valenza più immediatamente politica.

I saggi raccolti nella seconda metà del libro, sotto il titolo *Le sinistre europee tra la dimensione nazionale e internazionale*, si dedicano ad una parte — la sinistra — di quelle culture politiche, interrogandosi sul concetto di nazione che essa sviluppò in rapporto dialettico col ruolo internazionale che pensava per sé e per l'Italia. In tal senso, ineludibile orizzonte di comparazione sono le culture politiche europee con cui quelle italiane dovettero, o vollero, dialogare. Nazionale ed internazionale sono i due concetti chiave che uniscono i contributi della seconda parte del volume, mostrando come, anche nelle scelte afferenti al secondo dei due aspetti, nell'azione e nell'elaborazione di quel-

le culture politiche, rimase sempre centrale la valorizzazione della riflessione sugli aspetti storici dell'Italia.

Enrico Pugliese ragiona sul precario equilibrio tra i caratteri che avrebbe dovuto assumere una organizzazione sovranazionale come l'Internazionale Socialista e le tendenze per l'autonomia decisionale in ambito nazionale che caratterizzavano molti dei partiti che a quell'istituzione afferivano, per quanto riguardava anzitutto gli indirizzi economici e il riconoscimento del ruolo dello Stato-nazione come garante delle libertà individuali. A ciò si collega lo studio di Michele Di Donato sul tentativo mitterrandiano di dar vita ad una rete dei socialisti dell'Europa mediterranea, evidenziando come nell'incapacità di definire dei punti comuni alle diverse situazioni nazionali e di delineare una linea politica nuova e indipendente da modelli esterni risiedesse il fallimento del tentativo di creare un rapporto equilibrato fra la dimensione nazionale e internazionale della politica dei partiti socialisti mediterranei.

Paolo Borioni fa del caso svedese un esempio allo stesso tempo peculiare e paradigmatico: peculiare per come nel Paese scandinavo la sinistra riuscì, già agli inizi del XX secolo, a sottrarre alla destra l'egemonia sull'idea di patria con essa identificandosi e venendo a capo delle potenziali fratture della compagine nazionale; paradigmatico per il legame così instaurato da una forza politica con la propria storia patria.

Luca Bufarale, col suo saggio sul neutralismo socialista della guerra fredda, ha inteso parlarci di un *unicum* nella storia dell'Italia repubblicana, cioè di una cultura politica, quella socialista, che definisce la propria identità non già adagiandola lungo il crinale del "mondo bipolare", ma rifiutando le basi della dicotomia della guerra fredda.

Giaime Pala, Roberto Colozza e Michelangela Di Giacomo presentano alcune riflessioni sulle esperienze dei partiti comunisti italiano, spagnolo, francese e catalano rispetto alle differenti possibili declinazioni dei livelli nazionali e sovranazionali e alla prassi di costruzione della propria storia come affermazione del proprio ruolo nazionale. Pala si sofferma sull'esperienza

del Psuc (Partito Socialista Unificato di Catalogna) e sul nesso tra costruzione della propria narrazione storica e riflessione sui caratteri della nazione catalana nei dirigenti comunisti dalla Guerra civile alla Transizione. Egli pone, inoltre, in evidenza come la questione nazionale rimanga ancora oggi il sintomo più evidente di una transizione democratica inconclusa. Colozza mostra come i tre aspetti del racconto, del ricordo e del conflitto siano stati cruciali per la costruzione identitaria del Partito Comunista Francese intorno al mito della Resistenza e per la propria legittimazione come partito nazionale intorno al nucleo dell'antifascismo e alla continuità con l'esperienza della Comune. Di Giacomo riflette sul Pci degli anni Settanta in confronto con il Partito Comunista di Spagna di Santiago Carrillo, sottolineando i caratteri persistenti della fase "eurocomunista" nel "secondo Berlinguer" per evidenziare come il Segretario proponesse per il proprio partito un ruolo unico e differente rispetto all'intero panorama dei Pci e basato su un legame biunivoco tra proposte internazionali e nazionali.

Paolo Perri, infine, riprende il tema dei nazionalismi periferici e del rapporto con essi della sinistra italiana su un lungo periodo e con un respiro dai temi internazionali a quelli regionali, evidenziando come l'abdicazione della sinistra ad un ruolo di mediatore di quelle esigenze in senso progressivo abbia condotto ad una strumentalizzazione di temi come il federalismo e l'autodeterminazione da parte di forze nuove.

Per concludere questa rapida presentazione, ci sentiamo in dovere di esprimere il nostro ringraziamento per tutti coloro che hanno animato e animano questo progetto, in veste di relatori e di *discussant*, generazioni a confronto, appunto, che hanno fatto del dialogo lo strumento da un lato della propria crescita professionale e dall'altro dell'apertura di nuove prospettive per degli studi storici che riacquistino il proprio ruolo sociale. In ordine alfabetico per le prime tre edizioni, ringraziamo dunque:

Francesca Avancini, Luigi Ambrosi, Mireno Berrettini, Paolo Borioni, Luca Bufarale, MariaElena Cavallaro, Vera Cappe-

rucci, Roberto Colozza, Giulia D'Alessio, Michele Di Donato, Marco Di Maggio, Francesco Giasi, Enrico Gaudenzi, Elisabetta Giroto, Alexander Höbel, Livio Karrer, Jessica Lombardi, Massimo Mastrogregori, Giaime Pala, Catia Papa, Paolo Perri, Massimo Piermattei, Luca Polese Remaggi, Enrico Pugliese, Andrea Ricciardi, Alessandro Santagata, Gianluca Scroccu, GiovanBattista Scirè, Gianni Silei, Ermanno Taviani.

Un ringraziamento particolare va poi alla Prof. ssa Anna Cochetti, già Dirigente Scolastico del Liceo Artistico Statale "G. De Chirico" per averci ospitato presso la Biblioteca "BSM-Savinio"; alla memoria della compianta Lucia Zannino, segretaria generale della Fondazione "Lesli e Lelio Basso-Issocco" e al Prof. Giancarlo Monina, segretario del comitato scientifico della Fondazione stessa, per il supporto logistico e scientifico; alla Dott. sa Marta Rapallini, presidente dell'Istituto Gramsci Toscano, e al Prof. Matteo Mazzoni per il patrocinio concessoci per la terza edizione del convegno.

Michelangela Di Giacomo
AnnaRita Gori
Tommaso Nencioni
Gregorio Sorgonà

PARTE I

INTERPRETAZIONI DELLA NAZIONE
ITALIANA TRA STORIOGRAFIA E
POLITICA

